

# Rassegna Stampa

25/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

Avvenire 20 IL TRASPORTO LOCALE VUOI SALIRE SUL BUS UE 1

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore 48 CERTIFICATI PREVENTIVI AGGIORNATI GLI SCHEMI 2

Il Sole 24 Ore 49 NEGLI UFFICI PUBBLICI CONSUMI DA CENSIRE 3

**LAVORO PUBBLICO**

Il Sole 24 Ore 49 SPAZIO AGLI INCARICHI PER I PENSIONATI 4

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi 30 LA SPENDING NON VINCOLA L'AVVOCATO 5

Italia Oggi 30 A MILANO ALLARME PER LE MULTE IN RITARDO 6

**SERVIZI SOCIALI**

Corriere Della Sera 26 VIOLENZA I FONDI RIMASTI CONGELATI 7

**TRIBUTI**

Asfel 1 IL TEMPO DETERMINATO E IL FABBISOGNO 9

Cronache Di Napoli 8 NOSTALGIA ICI, TASI E IMU COSTANO PIÙ DEL DOPPIO 10

Italia Oggi 30 LO SCAMBIO TRA ADDIZIONALE E IMU D NON CONVINCE 11

**BILANCI**

Italia Oggi 30 ENTI, MANOVRA AGRODOLCE 12

**POLITICA**

Il Mattino 2 RENZI: L'ASTENSIONE FATTO SECONDARIO E ORA SI PUNTA A RIDURRE LE REGIONI 13

Il Mattino 1, 6 PERCHÈ GLI ITALIANI HANNO DETTO STOP 14

Il Sannio 8 UNA PROVA DURA PER GLI ENTI INDEBITATI COME PALAZZO MOSTI 16

**ECONOMIA**

Corriere Della Sera 15 LA BOLLETTA DELL'ACQUA RINCARA DEL 9% ARRIVANO 5 MILIARDI DI INVESTIMENTI 17

Il Sole 24 Ore 9 PIU' VICINO IL CONSORZIO CON L'ANCI 18

Il Sole 24 Ore 47 POSSIBILE IL RICALCOLO CON L'ALIQUTA RIDOTTA 19

Il Sole 24 Ore 8 ISEE A OSTACOLI SUI CONTI CORRENTI 20

Il Sole 24 Ore 8 VALORE DETERMINATO DA IMU E IVIE 21

Il Sole 24 Ore 9 EQUITALIA UN DATABASE DEI GRANDI DEBITORI 22

Il Sole 24 Ore 46 L'AUMENTO DELL'ACE NON INCIDE SULL'ACCONTO 23

**AMBIENTE**

La Repubblica 23 VIA I PINI, ECCO I TIGLI COSI' CRESCE IN CITTÀ IL NUOVO SKYLINE VERDE 24

**AGENDA**

Asmel 1 INVITO GLI APPALTI DEI COMUNI 25

# Il trasporto locale vuol salire sul bus Ue

## «Meglio una normativa comunitaria»

PAOLO PITTALUGA  
INVIATO A SIENA

**T**ra timori per tagli, già parzialmente avviati in alcune zone del Paese (il primato spetta alla Campania con il 27% seguita dal Molise, Lazio, Piemonte e Sicilia), e speranze di un rilancio che passa anche attraverso interventi del governo. Così «vive» il Trasporto pubblico locale. Almeno a osservare il Tpl da Siena, dove la mobilità sostenibile si concretizza attraverso una buona integrazione tra ferro, gomma e avveniristiche scale mobili, città che ha ospitato l'11° Convegno nazionale Asstra, l'Associazione che riunisce le aziende di trasporto pubblico. Il filo conduttore della tre giorni era *Trasporti pubblici: la dritta via... ritrovata*, un richiamo che dal letterario può diventare profetico se ci sarà la volontà delle istituzioni, delle aziende e dei fruitori del servizio, di fare un salto di qualità nella direzione di rilanciare un settore che, si chiedevano i presenti, «se considerato prioritario ed essenziale perché non dovrebbe avere pari dignità costituzionale di Sanità, Assistenza ed Istruzione?». Al tavolo della discussione i relatori si sono trovati d'accordo su due punti: serve una riforma – e il Parlamento si sta muovendo in questa direzione – del settore che va riordinato e semplificato. Passando per le gare, che alcune Regioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Campania) hanno già bandito e che oltre confine hanno dimostrato portare a un aumento dei passeggeri, un incremento dei profitti, alla soddisfazione della clientela e a una minore contribuzione pubblica. E poi, secondo punto, serve una normativa europea comunitaria, arrivando se il caso, a cancellare le troppe leggi (alcune veramente datate) che rendono l'italica burocrazia non più sostenibile. Il Trasporto pubblico locale (1.009 operatori, 5,3 miliardi di passeggeri l'anno, 2 miliardi di chilometri prodotti l'anno per un fatturato di 9 miliardi, 110mila addetti e 50mila mezzi) presenta diverse criticità, ha affermato Massimo Roncucci, presidente Asstra. L'elenco è lungo: l'eccessiva proliferazione normativa, l'incertezza delle risorse, la riduzione degli inve-

### La proposta

**Le associazioni a Siena: troppe regole diverse E imbocchiamo la strada delle gare come in Europa**

stimenti per l'acquisto di nuovi bus, l'elevato livello di costi operativi e ricavi più bassi rispetto agli altri Paesi europei, una scarsa qualità dei servizi, il basso livello di riempimento dei mezzi, una velocità commerciale tra le più basse in Europa e, dulcis in fundo, l'età media dei mezzi - 12 anni - tra le più alte rispetto a quella europea - 7/8 anni. Quello che serve, sottolinea Roncucci, «è una strategia che non consideri il Tpl solo come una fonte di spesa ma opportunità di sviluppo e volano per la ripresa economica». In un Paese come il nostro dove l'indice di riempimento dei bus è del 22% rispetto al 42% della Francia e al 45% della Spagna, è evidente che l'offerta va rimodulata. «Ma serve programmazione e progettazione che

non dipende dalle aziende» spiega Roncucci. Che ci sia la possibilità di ritrovare la dritta via, però, lo fa capire lo stesso presidente che ricorda come il disegno di legge di Michele Pompeo Meta sia fermo in Parlamento e come la legge 422, «che era una buona legge, se fosse stata attuata oggi avremmo un quadro diverso». Di qui la necessità di una revisione delle norme «eliminando stratificazioni e incongruenze».

Lo scenario che è stato dipinto a Siena ribadisce la preoccupazione che cresce per i tagli effettuati dalla legge di stabilità; legge che porta con sé, però, novità sugli investimenti per il rinnovo del parco bus che faranno sì che nel 2015/16 saranno 700 milioni le risorse destinate al rinnovo dei mezzi.

Ma i problemi non si esauriscono: da affrontare la questione tariffe, in Italia le più basse d'Europa, e quello dell'evasione tariffaria che arriva al 20% per mancati introiti pari a 400 milioni. E ancora quello del rinnovo del contratto nazionale di lavoro fermo da 7 anni in un settore dove «governano» normative (regi decreti, *ndr*) del 1931.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il trasporto pubblico locale



**1.009**  
operatori di TPL  
di cui **160 società** a partecipazione pubblica



**5,3**  
miliardi di passeggeri annui  
(**14,5 milioni** di passeggeri al giorno)



**2**  
miliardi di chilometri all'anno



**9**  
miliardi di euro di fatturato totale



**110.000**  
addetti



**50.000**  
mezzi di trasporto

€centimetri

### I NODI PRINCIPALI

#### LE TARIFFE

Mettendo in parallelo le tariffe italiane e quelle di qualche città europea, verrebbe da dire che dovremmo spostarci tutti con i mezzi pubblici. Vediamo qualche piccolo esempio a partire dal costo del biglietto singolo che a Londra costa 2,47 euro, a Berlino 2,4 e a Parigi 1,7. L'abbonamento mensile? A Londra 137 euro, a Berlino 77 a Parigi 65,1. In Italia 38 a Torino, 35 a Roma e 30 a Milano. L'annuale? 1.428 a Londra, 710 a Berlino, 679,8 a Parigi. Nel Bel Paese 310 euro a Torino, 300 a Milano e 250 a Roma.

#### LE PARTECIPATE PUBBLICHE

Nel pianeta del Trasporto pubblico locale interagiscono 127 società a partecipazione pubblica che operano nel campo automobilistico, ferroviario, metropolitano, tranviario e della navigazione. 127 è il numero attuale che è il frutto dei processi di aggregazione avviati nel 2010 quando queste aziende ammontavano a 160. In queste società operano 85mila dipendenti e l'incidenza del costo del lavoro sui costi della produzione è del 48%. In base ai dati 2012 le perdite sono state di 300 milioni di euro dei quali 182 nella Regione Lazio.

#### LE REGOLE

Il settore è regolato da norme che risalgono addirittura al 1931 e necessita di nuove leggi che siano alleggerite e snellite dalla burocrazia. Gli operatori di trasporto pubblico locale ritengono opportuna una normativa europea comunitaria. Il primo segnale di svolta per il Tpl può giungere dalla legge di stabilità che prevede un intervento per un ammontare di 700 milioni di euro per il rinnovo del parco mezzi nel 2015/2016, parco autobus che, con un'età media di 12 anni, è tra i più vecchi in Europa.

(a cura di Paola Pittaluga)

**ENTI LOCALI****Certificati preventivi,  
aggiornati gli schemi**

Il ministero dell'Interno ha aggiornato e modificato una parte degli schemi per il certificato di bilancio di previsione 2014 degli enti locali impegnati nella sperimentazione della riforma della contabilità. Le modifiche e le integrazioni, apportate in verde agli allegati del Dm del 22 luglio 2014, sono consultabili sul sito del dipartimento Finanza locale del ministero dell'Interno (<http://finanzalocale.interno.it/>).

**Spending review.** Il Demanio troverà gli standard

## Negli uffici pubblici consumi da censire

Stavolta dovrebbe farcela. L'**agenzia del Demanio**, rafforzata dai poteri più ampi a essa conferiti, sembra vicina all'obiettivo di censire (e quindi eliminare) gli sprechi nella **gestione immobiliare del patrimonio** delle pubbliche amministrazioni statali. Un problema che si trascinava da tempo (i primi tentativi erano partiti nel 2011 con il Dl 98) ma che restava irrisolto a causa degli scarsi poteri effettivi dell'Agenzia.

È partita ieri, ha comunicato l'agenzia, la raccolta delle informazioni relative ai costi per l'uso degli edifici di proprietà dello Stato e di terzi utilizzati dalle pubbliche amministrazioni. Si tratta dei costi energetici (elettricità, gasolio, metano, gpl, eccetera) e dei costi gestionali (guardiania, pulizia, conduzione e manutenzione impianti). Entro sei mesi dalla richiesta (quindi entro il 22 maggio 2015) tutte le pubbliche amministrazioni dovranno riversare i dati richiesti sul «Portale Pa» dell'agenzia del Demanio, che funzionerà nella nuova versione dell'applicativo informatico IPer (indici di performance), già utilizzato dalle altre amministrazioni.

L'iniziativa, spiega il Demanio, è funzionale all'attuazione di quanto previsto dalla legge di stabilità 2014 (articolo 1, comma 387), che impone alle amministrazioni dello Stato di comunicare i costi gestionali degli immobili utiliz-

zati all'agenzia del Demanio, per poterli controllare e ridurre.

Se qualche pubblica amministrazione dovesse dimostrarsi particolarmente riottosa a comunicare i dati, addirittura facendo trascorrere il termine di sei mesi, scatterà la segnalazione alla Corte dei conti per danno erariale.

La nuova versione di IPer, darà la possibilità di creare un'imponente banca dati, che consentirà allo Stato di diradare la spessa nebbia attualmente esistente su volumi ed andamenti dei costi energetici e gestionali. Questi dati, infatti, dicono al Demanio, costituiranno la piattaforma informativa attraverso cui l'Agenzia elaborerà, per ciascuna amministrazione, i livelli di prestazione degli immobili, espressi in termini di costi d'uso per addetto. Questi indici di performance saranno così confrontabili con quelli di altre amministrazioni dello Stato con analoghi parametri di occupazione sotto il profilo tecnico-amministrativo (macrotipologia, zona climatica, superfici, tipologia impianti, eccetera).

Poi, attraverso i valori indicati dalle amministrazioni più performanti, verranno individuati gli standard di riferimento a cui tutte le pubbliche amministrazioni dovranno adeguarsi entro due anni. Gli indici ottimali di consumo saranno indicati sul sito del Demanio ([www.agenziademanio.it](http://www.agenziademanio.it)).

**Sa. Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblico impiego.** Una circolare limiterà il divieto

## Spazio agli incarichi per i pensionati

**Davide Colombo**

ROMA

Il divieto di conferire a **pensionati** incarichi dirigenziali o direttivi, di studio o di consulenza o, ancora, cariche di governo di amministrazioni, enti o società controllate nonché authority, compresa la Consob, non si applicherà ai **commissari straordinari** nominati temporaneamente al vertice di enti pubblici o per specifici mandati governativi. E lo stesso vale per la nomina di eventuali sub-commissari. Esclusi dal divieto saranno, poi, gli incarichi di ricerca (l'amministrazione che li conferisce deve

### LE ECCEZIONI

Conferimento senza limiti anche per i commissari governativi, la ricerca, la docenza, e la partecipazione a commissioni di gara

aver prima definito uno specifico programma di ricerca) e quelli di docenza, a patto che siano "effettivi" e non fatti per aggirare il divieto. E consentiti saranno pure gli incarichi in commissioni di concorso e gara oppure la partecipazione a organi collegiali consultivi, come per esempio gli organi collegiali delle scuole.

Eccole le attese eccezioni alla norma contenuta nel decreto Madia (articolo 6 del Dl 90/2014), in vigore dal 25 giugno, che ha perfezionato il divieto di affidare incarichi soggetti in quiescenza. Sono specificate in una circolare della Funzione pubblica di imminente uscita. Un divieto già voluto due anni fa dal Governo Monti (Dl 95/2012, articolo 5) ma che è stato facilmente aggirato con numerose nomine successive, non solo governative. Ora il nuovo Esecutivo è tornato sul punto con un orientamento rafforzato dalla volontà di realizzare una vera e propria "staffetta generazionale" nelle pubbliche amministrazioni, da realizzare anche con strumenti come il divieto del trattenimento in servizio, sul

quale pure è attesa una circolare interpretativa.

Tra i divieti che dovranno rispettare tutte le amministrazioni la circolare interpretativa messa a punto a palazzo Vidoni comprende anche quelli per contratti d'opera intellettuale a pensionati. Ma non, per esempio, per altri tipi di contratti d'opera, come un caso di cui s'è occupata anche la Corte dei conti, di conferimenti d'incarico a un falegname in pensione da parte di un ateneo universitario per la realizzazione di un mobile. Possibili, inoltre, incarichi di carattere professionale, come per esempio quelli legati ad attività legale o sanitaria, a patto di non ricadere nei casi supergettonati di studio e consulenza.

La circolare è molto attesa dalle amministrazioni che, in queste settimane, hanno inviato numerosi quesiti alla Funzione pubblica. Ma offre un'interpretazione che dovrebbe proteggere la norma anche da eventuali ricorsi alla Consulta, visto che si escluderebbe la volontà di qualunque forma di discriminazione nei confronti dei pensionati. Obiettivo vero è evitare aggiramenti a un divieto con incarichi camuffati, in particolare di consulenza e studio, con cui di fatto si sono finora attribuiti incarichi direttivi.

Le nomine vietate sono quelle successive all'entrata in vigore del decreto e vale per tutti i pensionati, compresi quelli degli organi costituzionali, i quali ultimi si devono adeguare alle nuove norme nell'ambito della loro autonomia.

Nella circolare si invitano le amministrazioni anche a non dare incarichi a persone prossime alla pensione, a meno di non optare per la gratuità. Una carta, quest'ultima, prevista dalla norma e che consente il superamento di tutti i divieti indicati solo a patto che, appunto, l'incarico sia gratuito, non più lungo di un anno e non sia prorogabile né rinnovabile.

**TAR LECCE*****La spending  
non vincola  
l'avvocato*****DI DARIO FERRARA**

La spending review non vincola l'avvocato che ha difeso il comune. Le difficoltà finanziarie del comune non possono danneggiare l'avvocato che ha difeso l'ente in giudizio: la delibera con cui l'amministrazione locale adotta un determinato impegno di spesa per il contenzioso non costituisce per il legale nominato un vincolo tale da ridurre le spettanze del professionista. È quanto emerge dalla sentenza 2500/14, pubblicata dalla sezione di Lecce del Tar Puglia. Accolto, dunque, il ricorso del legale che ha patrocinato l'ente davanti al giudice ordinario e amministrativo. È annullata la delibera della giunta che riconosceva i debiti fuori bilancio per il pagamento note specifiche al professionista «nella misura dei minimi tariffari all'epoca in vigore». L'assunzione da parte del comune di un suo predeterminato impegno di spesa non condiziona l'avvocato che non ha firmato alcun accordo per decurtare il suo compenso. E ciò al di là delle conseguenze che possono derivare all'amministrazione locale sul piano giuridico-contabile. In tema di contratti con la pubblica amministrazione che devono essere stipulati ad substantiam per iscritto, il requisito della forma del contratto di patrocinio è soddisfatto con il rilascio al difensore della procura ex articolo 83 Cpc. Il relativo esercizio della rappresen-

za giudiziale, tramite la redazione e la sottoscrizione dell'atto difensivo perfeziona l'incontro di volontà fra le parti l'accordo contrattuale in forma scritta, che rende possibile l'identificazione del contenuto negoziale e i controlli dell'autorità tutoria e dunque risponde ai requisiti previsti per i contratti pubblici. Da parte del comune manca ogni dimostrazione che le pretese avanzate da parte dell'avvocato non siano coerenti alle prestazioni professionali svolte. L'amministrazione paga le spese.

## A Milano allarme per le multe in ritardo

Allarme per le multe notificate in ritardo a Milano. Dopo la denuncia di

*ItaliaOggi* (si veda il numero del 14 novembre 2014) anche l'Adiconsum ha lanciato l'allarme sulla condotta «discutibile» di Palazzo Marino che sta

inviando ai cittadini multe illegittime in quanto notificate oltre i 90 giorni dall'accertamento della sanzione.

L'improprio invio è determinato dall'interpretazione, che il comune di Milano dà di una sentenza della Cassazione (VI sez. civ. n. 18574 del 03/09/2014) che secondo l'ente giustificherebbe i tempi previsti dal codice della strada per la notifica delle multe, facendo decorrere i 90 giorni dalla data in cui il funzionario visiona il materiale fotografico. Tale lettura farebbe quindi dipendere il termine di decadenza dai tempi di lavorazione delle pratiche da parte del comando della polizia locale.

Secondo l'Adiconsum «tale interpretazione del comune di Milano è impropria, e appare come una vera e propria forzatura».

Per questo l'associazione dei consumatori ha invitato tutti gli utenti che hanno ricevuto o che dovessero ricevere questi verbali, a verificare i tempi di notifica e, nel caso in cui dovessero riscontrare una notevole dilazione dei tempi della stessa, a non effettuare il pagamento e a rivolgersi alle sedi dell'associazione per avere indicazioni su come chiedere l'annullamento delle multe o procedere alla loro impugnazione.



*ItaliaOggi* del 14 novembre 2014

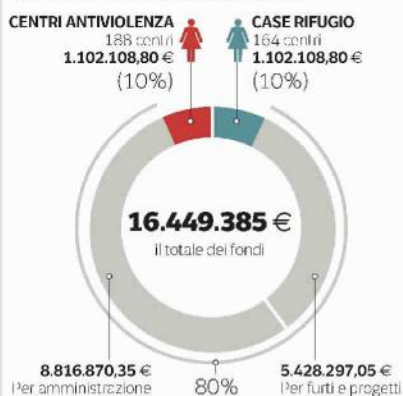


Inchiesta sul (mancato) utilizzo delle risorse previste per il biennio 2013/2014: la mappa regione per regione. In un giorno speciale

# Violenza, i fondi rimasti congelati

Femminicidio, i 16 milioni mai distribuiti  
Il governo rilancia: nel 2015 più soldi ai centri

## La distribuzione dei fondi



REGIONE	Finanziamenti ai CENTRI ANTIVIOLENZA	Numero	Finanziamenti alle CASE RIFUGIO	Numero
Abruzzo	35.173,69	6	6.720,18	1
Basilicata	1.7586,84	3	20.160,53	3
Calabria	57.760,53	9	20.160,53	3
Campania	52.760,53	9	33.600,88	5
Emilia Romagna	82.071,93	14	147.843,85	22
Trial Venezia Giulia	29.311,40	5	47.041,23	7
Lazio	41.025,97	7	53.761,70	8
Liguria	41.035,97	7	47.041,23	7
Lombardia	123.107,90	21	73.921,93	11
Marche	29.311,40	5	13.440,25	2
Molise	1.7586,84	3	-	0
P.A. Bolzano	23.449,12	4	33.600,88	5
P.A. Trento	5.862,28	1	6.720,18	1
Piemonte	117.245,62	20	47.041,23	7
Puglia	111.383,34	19	40.321,05	6
Sardegna	76.709,55	13	33.600,88	5
Sicilia	58.622,80	10	349.449,11	52
Toscana	117.245,62	20	67.201,76	10
Umbria	5.862,28	1	6.720,18	1
Valle d'Aosta	5.862,28	1	6.720,18	1
Veneto	58.622,80	10	47.041,23	7

**N**ella giungla delle norme e nell'incertezza dei criteri di distribuzione dei fondi, una cosa è certa: ai centri antiviolenza e alle case rifugio per ora non è arrivato nulla. Non hanno visto un euro di quel finanziamento di 17 milioni (diventati 16 milioni e 450 mila) previsto per il biennio 2013/2014 dalla legge 119, la cosiddetta contestata legge sul femminicidio. Soldi che in teoria dovrebbero integrare e non sostituire le scarse risorse di cui dispongono perlopiù i circa 350 centri attivi in Italia (secondo la mappatura

approssimativa stilata sulla base del centralino d'emergenza nazionale 1522).

Certo, in alcune Regioni più virtuose dove è stata fatta la delibera per l'assegnazione, i soldi sarebbero in dirittura d'arrivo, ma nella maggior parte dei casi i centri antiviolenza, privati o pubblici, si arrangiano tra bandi comunali, ricerca di fondi privati e autofinanziamenti.

A fronte di questo panorama economicamente sconsolante grandi numeri vengono annunciati sulla carta con molte buone intenzioni: è l'atteso Piano nazionale antiviolenza interministeriale che dovrebbe coordinare strategie e risorse, peraltro sollecitato dalla stessa Convenzione di Istanbul (primo strumento giuridico inter-

nazionale per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere), in vigore in Italia dal primo agosto 2014.

Spiega l'onorevole Giovanna Martelli, consigliera alle Pari opportunità per il governo Renzi: «Per il 2015 abbiamo la certezza di 19 milioni e 100 mila euro di fondi per l'attuazione del Piano nazionale, più 7 milioni per il mantenimento dei centri. Presto comunicheremo le azioni principali del Piano il cui varo definitivo avverrà a gennaio, dopo una costruzione partecipata».

Quando dice «presto» la consigliera Martelli intende dire oggi. Perché proprio in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne sarà lei stessa ad anticipare i passaggi-chiave del nuo-

vo Piano. «Sarà molto importante — valuta — la conferenza Stato-Regioni del 27 novembre per definire alcuni dei punti principali». Qualche esempio? «Siglare i criteri minimi di funzionamento per centri antiviolenza e case di rifugio, che dovranno essere omogenei da Bolzano ad Agrigento e che serviranno anche per sciogliere il nodo sulla ripartizione dei fondi. E poi è prioritaria la costruzione di una banca dati che ci consentirà di fare una programmazione costruita, appunto, sui dati».

Denuncia però il rischio di tutta l'operazione l'avvocata Titti Carrano, presidente di D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza), che raggruppa 70 centri indipendenti e gestiti

da donne: «Definire i requisiti strutturali per poter accedere ai finanziamenti significa burocratizzare l'intero sistema, cancellano la storia e l'identità dei centri antiviolenza. Anche l'idea di introdurre personale maschile stravolge l'approccio di genere che abbiamo sempre avuto. Come possono poi richiedere 365 giorni di apertura o un centralino telefonico attivo 24 ore su 24 se non ci sono mai stati dati i fondi per questi servizi?».

Il problema, dati alla mano, è che solo una piccola parte di quei 16 milioni e mezzo del biennio 2013-14 viene (per ora in teoria) destinata ai centri e alle case rifugio: per l'esattezza 2 milioni e 204 mila euro. Gli altri fondi vengono accantonati per realizzare nuovi centri (5 milioni e 400 mila euro) oppure per creare reti istituzionali all'interno delle quali i centri esistenti dovrebbero essere recuperati (8 milioni e 800 mila euro). Da qui il timore che arriveranno solo le briciole.

Ammette l'avvocata Manuela Ulivi, presidente della Casa delle donne maltrattate di Milano: «Non sappiamo come e quando verranno distribuiti i fondi. In Lombardia è già stato rinviato due volte il tavolo regionale al quale partecipiamo insieme ad altre 12 componenti non governative e 12 istituzionali. E anche il milione deliberato dalla Regione è disponibile per progetti di Rete. In altre parole: i soldi vanno ai centri solo se stanno all'interno delle istituzioni. L'unico a far la differenza è il Comune di Milano che ha stanziato 600 mila euro per sostenere direttamente alcuni centri ed enti convenzionati».

Nel frattempo, da Milano a Palermo, si batte la strada dell'autofinanziamento: in piazza a vendere clementine o con spettacoli teatrali. Dice Maria Rosa Lotti dello storico centro Le Onde: «Un mese fa la nostra Regione ha inviato al governo un'ipotesi di progettualità. Siamo in attesa di risposta. Il nostro centro? È messo malissimo... Oggi possiamo contare sul contributo della Chiesa valdese! Gli stanziamenti governativi sono lontanissimi dalla copertura di una domanda sociale così diffusa».

Sono briciole anche per la Regione Emilia-Romagna, che tuttavia ha già una delibera

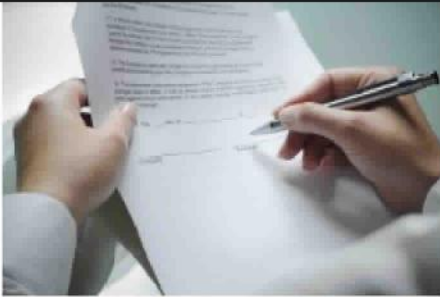
per finanziare i centri: «I primi fondi arriveranno entro l'anno e un altro 30% dopo il rinnovo della Giunta» si augura Angela Romanin, operatrice della Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna. Ma resta un'ulteriore incognita: sono cumulabili o no i fondi che arrivano dai Comuni e dalla legge 119? C'è sempre il rischio che qualcuno dica: visto che adesso ci pensa il governo...

Tra le più battagliere, Maria Luisa Toto del Centro pugliese Renata Fonte: «Vorrei sapere chi sono i cassieri della mia Regione! Dall'oggi al domani sono sbucati dal nulla 7, 8 nuovi centri che funzionano solo in teoria, non hanno alcuna competenza specifica. Il nostro centro esiste da 16 anni, siamo collegate al 1522, copriamo la provincia di Lecce e siamo tutte volontarie, per molto tempo abbiamo avuto come sostegno 5 mila euro finché nel 2012 di fronte al rischio chiusura ho fatto lo sciopero della fame. Risultato: oggi ne riceviamo 10 mila, bastano appena per le spese telefoniche».

**Giusi Fasano**  
**Giovanna Pezzuoli**

© RIPRODUZIONE PERMESSA

## Il tempo determinato e il fabbisogno



La Corte dei Conti, sezione regionale Sicilia, con la deliberazione n. 192/2014/PAR del 6 novembre 2014, affronta il tema relativo al personale a tempo determinato, procedure di stabilizzazione e programmazione dei fabbisogni di personale.

In primo luogo, l'Ente ha chiesto di sapere 'se, in presenza di eccedenze di personale dichiarate per ragioni di tipo funzionale, sia possibile inserire nella programmazione del fabbisogno di personale, anche ampliando ove occorra la dotazione organica, la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato ai sensi del comma 6 dell'art. 4 del d. l. n. 101 del 2013, relativamente a categorie e profili professionali differenti da quelli oggetto della dichiarazione di eccedenza.

Il quesito, per come formulato, non può<sup>2</sup> che avere risposta negativa. La programmazione presuppone la ricognizione dell'effettivo fabbisogno di personale dell'ente, in relazione (tra l'altro) alle funzioni istituzionali da svolgere, ai carichi di lavoro, alle risorse finanziarie a disposizione; il percorso programmatico viene compiuto sulla base dell'analisi delle necessità oggettive, non costituisce di certo uno strumento che possa giustificare di per sé un ampliamento della dotazione organica, sorretto dall'unica necessità di soddisfare l'esigenza di procedere a nuove assunzioni o alla stabilizzazione dei lavoratori precari. Di contro, il quesito sembra presupporre che il fabbisogno di personale possa essere determinato, nell'ambito della programmazione, non tanto in funzione delle necessità oggettive, quanto dell'esigenza di stabilizzare il personale ex art. 4, comma 6, del d. l. n. 101 del 2013; in quest'ottica, del tutto inaccettabile, l'ampliamento della dotazione organica non sarebbe ricollegato alle esigenze di funzionalità degli uffici, ma all'obiettivo di stabilizzare il maggior numero possibile di personale precario.



Secondo le associazioni dei consumatori per i cittadini ci sono oltre 17mila euro da pagare ogni anno  
E in Campania i redditi sono i più poveri d'Italia

Famiglie schiacciate dalla pressione fiscale: l'imposta per la casa è passata da 436 a 1059 euro

## Nostalgia Ici, Tasi e Imu costano più del doppio

*Stangata per i proprietari di abitazioni, locali commerciali e capannoni industriali*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Le tasse sul mattone sono sempre più pesanti. Qualsiasi proprietario di casa se n'è accorto ed i dati, usciti dallo studio elaborati dal Caf Acli a pochi giorni dalla scadenza del saldo dell'Imu (16 dicembre), lo confermano: la tassa sui servizi comunali spinge oltre il 10 per mille, l'aliquota media complessiva sui fabbricati diversi dalla prima casa nei Comuni capoluogo di provincia. Sull'abitazione principale, invece, come è noto, si paga soltanto la Tasi: il prelievo medio arriva al 2,6 per mille, più del doppio di quello standard fissato dalla legge (1 per mille). Ma qual è la realtà campana? Per quanto riguarda l'Imu, in confronto alla Tasi sulla prima casa 2012, la variazione a Benevento è da 240 a 245 euro (+2%); da 230 a 218 (-5%) ad Avellino; da 348 a 249 euro a Caserta (-28%); da 248 a 229 a Napoli (-8%); da 313 a 265 a Salerno (-15%). Per quanto riguarda il confronto tra Ici 2011 e Imu+Tasi 2014 la variazione è molto più evidente: del 142%, in media comunque con le altre città italiane. Una casa a canone libero, con una rendita catastale media passa da 436 a 1059 euro a Napoli, da 436 a 1057 euro a Caserta, da 381 a 916 ad Avellino, da 428 a 1038 a Benevento, da 524 a 1270 a Salerno (dati pubblicati dal Sole24Ore). Rincarì notevoli anche sui capannoni. In Campania l'aumento dei prezzi dal

2011 è del 97%, Si è passati da 2299 a 3673 euro. Stangata anche per i negozianti (rincarì del 145%). A Napoli da 375 euro si è passati a 918 euro, a Caserta da 417 a 1022, a Benevento da 288 a 705, ad Avellino da 331 a 802, a Salerno da 415 a 1016. La pressione fiscale sul mattone aumentata, quindi. E le premesse per il futuro non lasciano ben sperare. Si profila una nuova tassa unica che il Governo ha intenzione di inserire nella legge di stabilità nel suo passaggio al Senato. Sulla abitazione principale verrà reintrodotta una detrazione standard (100 euro) tesa a riportare progressività. Ma permetterà di alzare l'aliquota sino al 5 per mille. Tetto massimo al 12 per mille sugli altri immobili con un'impostazione che può dare spazio a nuovi rincarì. La pressione fiscale nel nostro Paese ha raggiunto livelli inauditi. Secondo i calcoli di Adubef e Federconsumatori, l'ammontare totale della spesa annuale per Iva, tassazione sulla casa, Irpef, accise, bolli, ticket e tasse occulte raggiunge i 17020 euro per una famiglia media con un reddito di 34mila euro annui. Le tasse mangiano mediamente il 50% del reddito familiare. Su un negozio-tipo ubicato nel centro di Napoli il mix di Imu e Tasi sarà di 1069 euro contro i 290 pagati nel 2011. Su una casa affittata a Caserta a canone libero si dovranno sborsare 2.012 euro rispetto ai 772 pagati con l'Ici. Al di là delle differenze

territoriali, c'è un appiattimento delle aliquote verso il massimo che non lascia spazio per articolare davvero la tassazione: spesso le delibere contengono 15 aliquote, ma cambiano pochi decimali. "Tra i contribuenti c'è la diffusa percezione che la Tasi abbia comportato silo un cambio di denominazione, ma non di sostanza. Di fatto l'unica vera distinzione riguarda la deducibilità dei due tributi dal reddito d'impresa che è totale per la Tasi e limitata al 20% per l'Imu", fanno sapere le associazioni. Sull'abitazione principale le iniziali preoccupazioni sono state tutte confermate. In 71 capoluoghi sui cento presi in esame, infatti, l'imposta è più pesante rispetto all'Imu ideata dall'ex premier **Mario Monti**. Emerge chiaro il paradosso che dal confronto con il 2012 escono penalizzate le abitazioni di valore fiscale più modeste, mentre quelle più 'pregiate' secondo il Catasto ottengono sconti consistenti. La stangata in Campania non sembra avere fine. Per i contribuenti la crisi è un tunnel dal quale non si riesce ad uscire. La tassa sui rifiuti tra Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno sembra aver cambiato soltanto il nome, senza alcun vantaggio per i contribuenti e con lo Stato che continua ad incassare sempre più risorse. Con la conseguenza che le buste paga sono sempre più vuote. Gli 80 euro concessi dal governo nei mesi scorsi, al confronto con questo salasso, sembrano davvero una 'mancia'.

## ***Lo scambio tra addizionale e Imu D non convince***

Lo scambio fra addizionale comunale all'Irpef e Imu sui fabbricati produttivi non convince molti sindaci, che temono un impatto negativo sulla cassa a seguito del passaggio da un'entrata certa a una assai più aleatoria. Preoccupa anche la mancanza di chiarezza sull'assetto del futuro sistema di perequazione: la paura è che esso si basi nuovamente sulle stime ministeriali, con il rischio che si ripropongano le incertezze e i ritardi verificatisi negli ultimi anni. Nell'ennesimo ridisegno della fiscalità dei comuni sta prendendo corpo l'idea di "statalizzare" l'attuale addizionale comunale all'Irpef, compensandola con l'attribuzione ai municipi dell'intero gettito dell'Imu (destinata verosimilmente a essere accorpata con la Tasi in un unico prelievo) sui fabbricati produttivi; quelli, per intenderci, inclusi nella categoria catastale D, ossia opifici, alberghi, teatri ecc. In base alla normativa vigente, invece, tale gettito finisce nelle casse dello stato, fino a concorrenza dell'aliquota base, oggi fissata allo 0,76%. I comuni, pertanto, non possono intervenire al ribasso (perché causerebbero una perdita nel bilancio centrale), ma solo al rialzo (incamerando l'extra gettito). Tale suddivisione (introdotta nel 2013, mentre nel 2012 lo stato incassava il 50% di tutta l'Imu, esclusa solo quella sull'abitazione principale e su altre fattispecie minori), nelle intenzioni del governo, dovrebbe essere superata devolvendo i circa 4 miliardi di introiti ai comuni. Poiché, però, nell'attuale contesto della finanza pubblica italiana non esistono pasti gratis, questi ultimi dovrebbero rinunciare alla propria Irpef. E qui c'è il nodo, evidenziato da diversi primi cittadini, non molto soddisfatti sulla direzione che stanno prendendo le trattative fra Anci e governo. L'addizionale Irpef, infatti, essendo in gran parte trattata dai sostituti di imposta è un'entrata che presenta un'elevata affidabilità, sia in termini complessivi sia dal punto di vista della regolarità degli incassi. Non a caso, negli ultimi anni, i sindaci l'hanno utilizzata come ancora di salvezza, spesso spingendola fino all'aliquota massima consentita dello 0,8%. Al contrario, l'Imu sui fabbricati D, complice la crisi in atto, manifesta crescenti percentuali di insoluto e ritardi nei flussi di cassa: molte imprese, infatti, non pagano o sfruttano la possibilità di ricorrere al ravvedimento operoso. Insomma, lo scambio rischia di essere a danno dei comuni.

*Matteo Barbero*

*Nelle correzioni alla camera molte aperture ma anche inasprimenti*

# Enti, manovra agrodolce

## Disavanzi riassorbibili in 30 anni. Patto rigido

DI MATTEO BARBERO

**S** palmatura su più anni dei sacrifici imposti dalla nuova contabilità. Nuovo giro di vite sugli obiettivi del Patto di stabilità, ma con la previsione di meccanismi di flessibilità. E poi allungamento al 2015 della possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per finanziare spesa corrente, innalzamento dei tetti per il ricorso alle anticipazioni di tesoreria e all'indebitamento, trasferimento allo stato delle spese di giustizia, stanziamento di un fondo statale per la concessione ai comuni di contributi in conto interessi. Sono questi i contenuti salienti del corposo pacchetto di emendamenti riguardanti gli enti locali presentati dal governo al disegno di legge di stabilità 2015. Ulteriori novità potrebbero arrivare grazie alle proposte emendative di provenienza parlamentare: fra queste, una nuova remissione in termini per gli enti che hanno avviato la procedura di pre-dissesto incontrando il nient della Corte dei

conti e la reintroduzione delle deroghe al Patto per le bonifiche. Respinte al mittente tutte le richieste di alleggerimento dei tagli, gli unici sconti sono riguardano l'applicazione del nuovo bilancio armonizzato, che scatterà per tutti dal prossimo 1° gennaio. Due le principali modifiche introdotte, entrambe finalizzate a rendere più graduale la fase transitoria. Da un lato, si allunga da 10 a 30 anni il periodo massimo entro il quale dovranno essere riassorbiti i disavanzi determinati dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Dall'altro lato, lo stanziamento a preventivo relativo a tale fondo viene calmierato per un periodo di 5 anni: per il 2014, potrà fermarsi al 36% per gli enti al battesimo della nuova contabilità (contro il 50% previsto dalla normativa vigente) ed al 55% per gli sperimentatori (contro il 100% attualmente previsto), per passare per tutti al 55% dal 2016, al 70% nel 2017, all'85% nel 2018, arrivando al 100%

solo nel 2019. Rimane fermo, però, l'obbligo di accantonare l'intero importo in sede di rendiconto. Come contropartita, il governo torna ad alzare il tiro sul Patto, i cui obiettivi (pur sempre più bassi di quelli attuali) dovranno essere calcolati applicando moltiplicatori più alti rispetto a quelli fissati dal ddl originario: per i comuni si passa dal 7,71% al 8,6% nel 2015 e dall'8,26% al 9,15% dal 2016, per le province dal 17% al 17,2% nel 2015 e dal 17,83% al 18,03% dal 2016. Rimane confermata la previsione in base alla quale gli stanziamenti di competenza del fondo crediti peseranno sul saldo, anche se viene prevista la possibilità di una modifica delle predette percentuali sulla base di uno «specifico monitoraggio» degli accantonamenti effettuati per l'anno 2015 (e dal 2016 nell'anno precedente). Non si tratta dell'unico meccanismo di flessibilità sul Patto: infatti, altri emendamenti prevedono che i target, fermo restando l'obiettivo complessivo del comparto, possano essere

rivisti (entro il 31 gennaio 2015, con decreto del Mef su proposta di Anci e Upi) per tenere conto di fattori come l'esigenza di interventi di messa in sicurezza del territorio o di ripristino dei danni da eventi calamitosi, ovvero la necessità di far fronte a oneri per sentenza passate in giudicato a seguito di espropri o contenziosi connessi a cedimenti strutturali. Possibili sconti anche per le città metropolitane e gli enti capofila di convenzioni. Viene confermata l'esenzione quinquennale per quelli istituiti a seguito di fusione, che viene estesa a tutti i comuni nati dal 2011 in avanti (si veda *ItaliaOggi* del 22/11/2014). Passando alle altre novità, viene allungata di un altro anno la possibilità di applicare in parte corrente gli oneri di urbanizzazione e di portare l'anticipazione di tesoreria fino a 5/12 delle entrate correnti. Inoltre, viene nuovamente modificato l'art. 204 del Tuel innalzando dall'8% al 10% il limite massimo all'indebitamento.

## Le elezioni

# Renzi: l'astensione fatto secondario E ora si punta a ridurre le Regioni

Da venti a 12, il premier. «L'agenda del governo non cambia, riforme avanti»

**Alberto Gentili**

ROMA. Davanti a telecamere e taccuini Matteo Renzi gonfia il petto: «L'alta astensione è un elemento che preoccupa, ma è secondario. In otto mesi ci sono state cinque elezioni regionali, il Pd ha vinto 5 a 0 strapando 4 Regioni al centrodestra e confermando di essere sopra il 40 per cento». Aggiunge sicuro: «Vittoria netta, l'agenda del governo non cambia. Ora avanti come treni con le riforme». Non manca un pensierino al contraente del patto del Nazareno, Silvio Berlusconi: «Non sono preoccupato, non credo si tiri indietro. In ogni caso deve essere chiaro che noi le riforme le facciamo, non molliamo di un centimetro. Chi si impegna come il Pd in modo coerente vince, chi tentenna come Forza Italia e i Cinquestelle non ottiene buoni risultati».

Eppure, al di là delle dichiarazioni ufficiali, il premier in realtà teme le ripercussioni del tracollo di Forza Italia. «È una crisi che spaventa», dice suo uno strettissimo collaboratore, «ora Berlusconi avrà ancora maggiori difficoltà a controllare il partito ed è tutta da verificare la sua capacità di tenuta». Il rischio, fanno sapere al Nazareno, «è il destino dell'Italicum. Ma se Berlusconi si sfilava, la faremo con la maggioranza, i voti ci sono...».

Ma c'è di più. C'è che il collasso del numero dei votanti in

Emilia Romagna, dove il Pd ha perso un elettore su due, brucia. Eccome. In più l'astensione schizzata al 63 per cento nella roccaforte rossa, «è un segnale allarmante». Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, mette a verbale: «Abbiamo vinto in pochi mesi in cinque Regioni su cinque ed è un risultato straordinario che ci dà forza. Ma non possiamo non tene-

## Il Carroccio

«Non temiamo avanzate: vedremo Per noi è l'alleato ideale»

re il rapporto con i nostri elettori e combattere la disaffezione». «E ciò si ottiene facendo le riforme», chiosa Renzi.

In questa direzione, nella «speranza di restituire credibilità all'istituzione regionale», qualcosa si muove. Il segretario del Pd toscano e renziano doc, Dario Parrini, proprio ieri ha aderito al disegno di legge costituzionale presentato da Roberto Morassut per ridurre da 20 a 12 il numero delle Regioni. Un'idea caldeggiata da Renzi in passato e che trova sponde nel centrodestra: il governatore Campano, Stefano Cal-

doro è tra i maggiori sponsor. C'è da vedere se il premier deciderà di inserire la sforbiata nella riforma costituzionale del titolo V all'esame della Camera. I suoi non scartano l'ipotesi: «È difficile cambiare in corsa, ma è innegabile che il taglio del numero delle poltrone è nel Dna di Renzi e ci si può ragionare. Non è escluso che Matteo colga la palla al balzo...».

Il premier, invece, non è preoccupato dall'avanzata della Lega di Matteo Salvini: «Per noi è l'alleato ideale. I leghisti stanno arrivando? Li aspettiamo, alle elezioni vedremo chi è il più forte...». E snobba, Renzi, le critiche della minoranza del Pd, sospettata di avere organizzato un boicottaggio in Emilia insieme alla Cgil: «Bersani dice che la causa del calo dei votanti è causato dalla rissa con Camusso e Landini? Frottole. Io vado avanti come prima e più di prima perché l'Italia non può aspettare l'analisi del voto interessata di qualche Solone del giorno dopo, di chi non ha mai vinto». Ma tra vedere e non vedere, Renzi ha già fissato una riunione della Direzione per il primo dicembre: «I nodi si affrontano e si discutono insieme. Disfattisti compresi».

## Perché gli italiani hanno detto stop

**Marco Esposito**

**L**a politica? «È un concentrato di idioti». I rimborsi spese? «Chilometrici». Le Regioni? «Inutili e dannose». E se lo dicono loro, i consiglieri regionali, quando parlano a porte chiuse, perché non dovrebbero pensarla così i cittadini?

Domenica è stata delegittimata, con il non-voto, proprio l'istituzione Regione, cioè l'ente dove si sono verificati negli ultimi tre anni i più clamorosi e disgustosi scandali. Con un dato inedito in Emilia Romagna: il 63% di non votanti. Proprio nella Regione che ha guidato tutte le altre negli ultimi dieci anni. E che è diventata modello di malaffare non diversamente dal Suv acquistato a spese nostre dal laziale Franco Fiorito, o dalle mutande verdi del piemontese Roberto Cota.

Eppure per le neonate Regioni, nel 1970, gli italiani avevano votato in massa: in Emilia Romagna mise la scheda nell'urna il 96,59% e in Calabria l'81,87%. Cinque anni dopo, nel 1975, la coda ai seggi fu ancora più lunga con il 96,62% di votanti in Emilia Romagna e l'83,13% in Calabria. Per vent'anni, fino al 1995, l'affluenza calò leggermente, non in misura tale da allarmare, mentre una nascente disaffezione degli italiani prendeva la forma della scheda bianca o della scheda nulla: in Emilia Romagna le 84.887 nulle e bianche del 1975 erano diventate 210.370 nel 1995; in Calabria le 61.807 bianche e nulle del 1975 erano quasi triplicate a 179.307. Poi la svolta: nel 2007 i giornalisti Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo pubblicano «La Casta», saggio-denuncia sui privilegi che si autoassegnano i politici, libro acquistato da 1,2 milioni di italiani. I quali cominciano a pensare che i politici non meritano neppure

**Bologna**  
Intercettati  
i consiglieri  
emiliani  
rivelano  
le loro  
strategie  
e debolezze

il fastidio di una scheda nulla. Nel 2010 la partecipazione al voto scende per la prima volta sotto il 70% in Emilia Romagna e sotto il 60% in Calabria. E il peggio doveva ancora arrivare.

Nel 2012 scoppia nel Lazio il primo di una serie di scandali che colpisce indistintamente tutti i territori e tutti i partiti: rimborsi gonfiati e vitalizi d'oro danno il colpo di grazia alla già traballante fiducia dei cittadini, fino al clamoroso dato di domenica, con 30 punti di elettorato in meno in Emilia Romagna e quindici in Calabria.

I sondaggi d'opinione non hanno finora centrato il fenomeno, perché hanno misurato o la fiducia nella politica in generale, o il gradimento dei singoli go-

vernatori. Negli indicatori di benessere sociale, che misura l'Istat, Regioni, Province e Comuni hanno meritato il voto 4 su una scala da 0 a 10. La rilevazione 2013 è la prima e quindi non ci sono confronti storici. Si suppone che la media faccia torto ai Comuni, considerati l'istituzione più vicina ai cittadini, e di sicuro non permette di distinguere tra le evanescenti Province e le costosissime Regioni, oltre a tacere sulle neonate Città metropolitane. Un confronto empirico sulla partecipazione è possibile a Reggio Calabria: quando si è votato per il Comune, lo scorso 26 ottobre, ha partecipato il 65,08%. Per la Regione il 23 novembre in città appena il 50,32%.

Secondo Piergiorgio Corbetta, direttore ricerche dell'Istituto Cattaneo, gli scandali regionali hanno «certamente giocato un ruolo, insieme però ad altri fattori di più generale disaffezione e di scarsa competizione tra gli sfidanti». Per Antonio Noto, direttore di Ipr Marketing, «gli scandali accentuano un fenomeno che viene da lontano e fa parte di un clima di sfiducia generale: in Sicilia due anni fa votò il 48% e alle Europee il 56%, valori già molto bassi e all'epoca sottovalutati».

Fatto sta che le Regioni scontano un fallimento nei risultati. I consiglieri regionali hanno il potere di fare leggi e ciò è posto a giustificazione di stipendi elevati e privilegi di ogni sorta, compresi i vitalizi che scattano dopo soli cinque anni di attività e partono da un minimo di 2.500 euro al mese. Le leggi regionali, inoltre, quasi mai imprimono una svolta visibile nei territori e non di rado danno luogo a contenziosi con lo Stato centrale, soprattutto dopo la riforma della Costituzione entrata in vigore nel 2001. Le Regioni, peraltro, sono troppo piccole rispetto alle problematiche che affrontano (trasporti, energia, turismo) e si sono dimostrate poco efficienti quando devono gestire direttamente risorse (come per la sanità o i fondi europei). Non a caso negli anni si sono succedute proposte di razionalizzazione, da quella della fondazione Agnelli che puntava a dodici Regioni, a quella suggerita dal presidente della Campania Stefano Caldoro che vorrebbe Regioni grandi come le cinque macroaree statistiche di Eurostat e cioè Nordovest, Nordest, Centro, Mezzogiorno e Isole.

I tentativi di realizzare azioni unitarie, però, non sono andati lontano. I coordinamenti delle Regioni del Mezzogiorno, in particolare, vengono riproposti a scadenza ormai fissa senza che il progetto decolli: il governatore della Basilicata, Marcello Pittella, ha lanciato l'ultimo invito, senza nemmeno ricevere risposta.

L'opinione pubblica, nel frattempo, è stata sommersa da rivelazioni



nauseanti sull'operato delle Regioni e dei Consigli regionali in particolare. Le più recenti sono la lettera con minacce degli ex consiglieri regionali in difesa di vitalizi d'oro, cioè 4-5 volte superiori rispetto ai contributi versati (rivelata dal Mattino) e la registrazione (riportata dal Fatto Quotidiano) di una riunione a porte chiuse dei consiglieri regionali dell'Emilia Romagna, preoccupati che si scopra cosa hanno combinato sui rimborsi elettorali (e in effetti in 41 sono finiti sotto inchiesta). La riunione si tenne alla fine del 2012, quando ormai l'effetto Fiorito si è esteso a tutte le Regioni e i consiglieri hanno paura di finire sotto inchiesta per i rimborsi. Si riuniscono a porte chiuse per una «discussione informale» ma l'ex dei Cinquestelle, Andrea Defranceschi, registra tutto. E ne esce fuori un affresco in duecento pagine. Si parla di «riduzione dei costi» ormai necessaria ma c'è chi avverte che «la pezza è peggio del buco» e chi piagnucola: «Cosa devo fare? Devo pagare sempre di tasca mia?»

Il presidente del Consiglio regionale Matteo Richetti dà ai colleghi la notizia che i magistrati gli hanno chiesto «le pezze giustificative» delle spese. Da epitaffio la considerazione di Marco Monari, capogruppo del Pd: «Siccome l'altra volta ho fatto il profeta, lo rifaccio anche stavolta. La partita qui non è l'Italia dei Valori, Pd, Pdl eccetera. C'è l'inutilità e, in questo caso, è più la dannosità delle Regioni, perché oltre a non fare un c... e non capire un c... spendono un sacco di soldi, questo è il punto. Perché se non vediamo a quel punto lì è meglio che ci salutiamo subito e arvederci, se lo vediamo allora stiamo insieme per provar di tenere aperto il negozio, che è di tutti il negozio, non di uno in particolare, di tutti». I rendiconti, spiega ancora Monari, «sono le mutande nostre» per cui si deve fare il «tentativo di portare le mutande in lavanderia» e «uno che capisce qualcosa di quella roba lì, quando ha tutti i rendiconti dei gruppi ha il tutto». E ancora: «Noi alla Corte dei Conti gli stiamo dando non le chiavi di casa, gli stiamo dando la casa, ok?». Preoccupa il capogruppo anche la possibile fuga di notizie perché se filtrano i rendiconti lì «c'è tutto! Quello che vogliono i giornalisti, il panino con la mortadella».

Richetti non è meno chiaro: «La parte più critica delle spese ce l'abbiamo su questo: pranzi, cene e rimborsi chilometrici». Monari prova a fare la sintesi: «Tutto quello che non è raccontabile non si può più fare». Gian Guido Naldi (Sel) sintetizza: «Gli italiani si son rotti i coglioni». In effetti.

---

**L'analisi**  
Per Noto  
e Corbetta  
astensione  
e sfiducia  
fenomeni  
in atto  
da tempo

---

**NUOVA CONTABILITÀ / ENTI LOCALI SI AVVICINA L'ENTRATA IN VIGORE DELLA NORMATIVA CHE IMPEDIRÀ IL RICORSO AI RESIDUI ATTIVI**

## **Una prova dura per gli enti indebitati come Palazzo Mosti**

Si avvicina la prova del fuoco per la contabilità e la sostenibilità degli enti locali. Una prova difficile per un ente gravato dal peso di una notevole mole debitoria e da una cura obbligatoria, in termini di equilibrio tra uscite ed entrate, come Palazzo Mosti.

E' l'effetto della riforma dei bilanci degli enti locali, risultante dal combinato disposto del dlgs 118/2011 e del dlgs 126/2014, le cui

disposizioni, dopo un periodo di sperimentazione triennale che ha coinvolto una minoranza di amministrazioni, saranno applicabili a tutte a decorrere dal 1° gennaio 2015. La riforma uniformerà il linguaggio contabile di tutti i livelli di governo, in modo da rendere i rispettivi bilanci; farà in modo che i conti siano più trasparenti. Rafforzato il principio dell'equilibrio patrimoniale dei bilanci: le nuove spese

dovranno obbligatoriamente coperte da entrate già disponibili o da entrate che diventeranno esigibili contestualmente alle spese medesime. Vietato l'impiego di risorse incerte e l'utilizzo come copertura dei residui attivi in termini di non riscosso. Tutta da leggere la ricaduta effettiva. Potrebbero emergere delle difficoltà a Palazzo Mosti come negli altri 8mila enti italiani.

# La bolletta dell'acqua rincarata del 9% «Arrivano 5 miliardi di investimenti»

Nel 2014 deciso un aumento del 3,9%, l'anno prossimo salirà di un altro 4,8%

**MILANO** Che le nuove tariffe dell'acqua sarebbero aumentate già si sapeva. A dicembre 2013 l'Autorità dell'energia elettrica, il gas e il sistema idrico aveva annunciato la rivoluzione copernicana del settore: rincari concessi ai gestori che investono sul sistema idrico. Ieri l'aumento è stato quantificato: in media +3,9% nel 2014 e +4,8% nel 2015. Con anche la novità che si tratta di un metodo di calcolo per la prima volta omogeneo in tutta Italia.

Gli utenti interessati sono 40 milioni, ma di questi quasi 6 milioni hanno avuto una riduzione del 10% nella bolletta. L'aumento per la stragrande maggioranza dei consumatori è legato alla ripresa degli investimenti «che erano fermi da decenni» da parte delle aziende che erogano i servizi idrici. Lo ha spiegato il presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni, a Milano per fare il punto sull'attività dell'Authority nel corso della Conferenza nazionale sulla regolazione del comparto. Nei prossimi quattro anni risultano attivati 4,5 miliardi di investimenti per nuove infrastrutture, tutela ambientale e miglioramento dei servizi, un valore pari a quello degli impianti finora realizzati. In realtà il sistema idrico del Paese avrebbe bisogno di investimenti ben maggiori. Solo un anno fa l'Authority spiegava che per superare le carenze croniche e mettersi in regola con gli adempimenti europei sarebbero stati necessari oltre 25 miliardi in cinque anni.

Resta il fatto che per le famiglie si tratta di un esborso ulteriore in un momento di crisi, come denunciato dalle associazioni dei consumatori. Per Elio Lannutti dell'Adusbef, l'Authority ignora i risultati del referendum 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e «continua a stangare i consumatori deliberando aumenti e rincari

sulle bollette, attribuendo tali oneri impropri alla "ripresa degli investimenti" delle aziende idriche, che non si comprende perché devono essere sopportate dalle famiglie». L'Adusbef ha calcolato «un aggravio pro capite sulle bollette 2014-2015 di oltre 130 euro a famiglia, per finanziare gli investimenti di nuove infrastrutture, che in un regime di libero mercato spettano esclusivamente alle imprese». Bortoni nella sua relazione ha ricordato che «con oltre 20 sentenze emesse nel corso del 2014 il Tar Lombardia ha respinto interamente i ricorsi presentati, contro il nuovo metodo tariffario dell'Autorità, da parte di alcuni soggetti che ne reclamavano l'illegittimità rispetto al portato referendario, nonché da parte di imprese di gestione».

Quanto ai quasi 6 milioni di consumatori che avranno lo sconto del 10% in bolletta, il motivo è legato al loro gestore, che non ha inviato in tutto o in parte i dati richiesti ai fini tariffari. I «colpevoli» sono oltre 1.250, si tratta di municipalizzate piccole o piccolissime e la decisione dell'Authority del taglio della tariffa è una sorta di punizione per le gestioni inadempienti. Il Metodo tariffario idrico, che assorbe tutte le regolazioni passate, prevede quattro diversi tipi di schemi tariffari, rispetto ai quali ciascun soggetto competente può individuare la soluzione più adatta a seconda dei propri obiettivi di sviluppo e delle peculiarità territoriali.

Bortoni nella sua relazione ha anche ricordato che nel corso del 2014 si è concluso il procedimento per la restituzione ai consumatori della componente tariffaria relativa alla remunerazione del capitale, abrogata con il referendum del giugno 2011. Il rimborso riguarda i 5 mesi dalla consultazione popolare fino all'entrata in vigore, il primo gennaio 2012, del metodo tariffario transitorio

con cui l'Authority ha eliminato la remunerazione del capitale investito nel rispetto del principio del *full cost recovery*. Il rimborso andrà a 14 milioni di utenti domestici per un valore di 55 milioni di euro (in media 3,9 euro a consumatore).

**Francesca Basso**  
@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Enti locali**

---

## Più vicino il consorzio con l'Anci

**Gianni Trovati**

MILANO

Equitalia non sembra destinata a uscire dal campo della riscossione locale, nonostante la riforma scritta nella primavera 2011 e ancora in attesa di attuazione. Il prossimo passaggio, contenuto in un emendamento alla legge di Stabilità che il ministero dell'Economia sta preparando, porterà alla costituzione di un consorzio Equitalia-Anci a cui i Comuni dovrebbero affidare la riscossione coattiva a meno di non volerla gestire direttamente. L'ipotesi non sembra contemplare il passaggio attraverso una gara, e nasce per dare al sistema della riscossione locale una garanzia pubblica risolvendo anche il problema della «significativa eccedenza di personale» che Equitalia si troverebbe ad avere senza riscossione locale, come ricordato dal direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi. Resta da verificare sul campo la compatibilità di una "esclusiva" con le regole di concorrenza in un settore in cui operano anche le società private iscritte all'albo. A queste ultime rimarrebbero attività di accertamento e supporto, oltre alla riscossione spontanea, mentre una clausola di salvaguardia dovrebbe garantire i contratti in corso. Del pacchetto, infine, potrebbe far parte anche lo sgravio delle spese a carico dei Comuni per le quote inesigibili (150 milioni secondo le stime).

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Possibile il ricalcolo con l'aliquota ridotta

**Mario Cerofolini**  
**Lorenzo Pegorin**

**Irap** con clausola di salvaguardia al 3,75% per i contribuenti che intendono avvalersi del **metodo previsionale** per il calcolo del secondo acconto in scadenza lunedì 1° dicembre.

Infatti, nonostante l'articolo 5 della bozza Ddl di Stabilità 2015 - ora all'esame della Camera - preveda l'abrogazione, con effetto retroattivo (dal periodo d'imposta 2014) delle riduzioni ai fini Irap introdotte dall'articolo 2 del Dl 66/2014, rimane comunque salvo il comportamento dei contribuenti che applicando la clausola di salvaguardia contenuta nell'articolo 2 (comma 2) del decreto procedono al ricalcolo dell'anticipo con il metodo previsionale sulla base dell'aliquota del 3,75 per cento.

Ma vediamo con ordine quali sono i parametri con cui deve essere gestito l'adempimento in scadenza per quanto riguarda l'Irap.

## I soggetti obbligati

I versamenti in acconto ai fini Irap devono essere effettuati secondo le modalità e nei termini previsti per le imposte sui redditi. L'anticipo va quindi versato nella misura del 100% per le persone fisiche e società di persone, del 101,50% per le società di capitali, gli enti commerciali e non commerciali nonché per i soggetti a questi assimilati. Sono obbligati al pagamento dell'acconto i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Irap 2014 (redditi 2013) con l'indicazione nel rigo IR21 di un importo pari o superiore a 52 euro nel caso di soggetti Irpef. Per i contribuenti assog-

gettabili all'Ires, invece, l'anticipo risulta dovuto qualora tale importo sia pari o superiore a 21 euro. L'acconto Irap va versato in due rate qualora l'importo della prima superi 103 euro; in caso contrario si può versare in un'unica soluzione entro il 1° dicembre 2014.

## La scelta del metodo

Con il metodo storico il calcolo va effettuato utilizzando il riferimento dell'imposta dovuta per il periodo precedente (2013) risultante dalla dichiarazione Irap 2014 (rigo IR21); in questo caso è chiaro come il conteggio non possa che essere condotto con l'utilizzo dell'aliquota in vigore (3,9% ordinaria). Con il calcolo previsionale, invece, si utilizza il riferimento all'imposta che si presume sarà dovuta per l'anno in corso (2014).

## Le aliquote Irap

Per il calcolo sulla base del previsionale, come sopra riferito, l'articolo 2, comma 1, del Dl 66/2014 aveva previsto, con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, una riduzione generalizzata del 10% delle aliquote Irap (quindi dal 3,9% al 3,5% per l'ordinaria) applicabili come disciplinate dall'articolo 16 del Dlgs 446/1997. Nell'ambito della stessa norma era inoltre inserita, al successivo comma 2, una clausola di salvaguardia in relazione alla quale, ai soli fini della determinazione dell'acconto 2014, secondo il metodo previsionale l'imposta andava quantificata sulla base di specifiche aliquote stabilite dalla stessa norma.

Nello scenario così delineato si è inseri-

to il Ddl di Stabilità 2015 che seppur in corso di approvazione, ha comunque in programma l'abrogazione, con effetto retroattivo (così facendo, dunque, la norma si dovrà considerare come mai entrata in vigore) della programmata riduzione dell'aliquota Irap. La disposizione, tuttavia, non abroga la clausola di salvaguardia in relazione al calcolo dell'acconto su base previsionale.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, i soggetti che decidessero di rideterminare l'acconto Irap 2014 ricorrendo al metodo previsionale, una volta stimato il valore della produzione, possono così continuare a conteggiare l'imposta dovuta utilizzando le aliquote appositamente stabilite dal Dl 66/2014.

Al riguardo va ricordato che l'aliquota ordinaria per il ricalcolo dell'acconto previsionale è stata fissata al 3,75 per cento. Mentre è pari al

- 4,5% per le banche;
- 5,70% per le assicurazioni;
- 1,80% per il settore agricolo;
- 4% per i concessionari.

## Le Regioni in disavanzo sanitario

Infine, per l'aliquota applicabile anche sul previsionale va comunque ulteriormente verificata la situazione della singola Regione, in quanto per quelle in disavanzo sanitario (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia) nella determinazione dell'acconto va sempre considerato l'ulteriore aumento dell'aliquota ordinaria previsto nella misura massima dello 0,92 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Isee a ostacoli sui conti correnti

## Calcolo difficile ma sarà possibile ottenere la giacenza media allo sportello

**Francesca Milano**

Estratti conto da ritrovare in fondo ai cassetti, numeri creditori da individuare sui documenti contabili, somme e divisioni da fare con calcolatrice alla mano e una buona dose di pazienza. Determinare la giacenza media annua del conto corrente necessaria per ottenere l'Isee non può certo essere considerata una semplificazione. Ma la buona notizia è che questo dato potrà essere richiesto direttamente allo sportello bancario o all'ufficio postale.

È in arrivo, infatti, una circolare Abi che attuerà quanto previsto in un accordo tra l'Associazione bancaria, le Poste e il ministero del Lavoro e delle politiche sociali: i cittadini che vorranno farsi calcolare l'Isee per accedere a una prestazione agevolata potranno evitare il calcolo rompicapo della giacenza media richiedendo il dato direttamente alla propria banca. Con questa mossa il ministero risponde a chi teme che la compilazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) necessaria per ottenere l'Isee diventi troppo complessa.

In realtà, le modifiche ai parametri richiesti per l'indicatore della situazione economica delle famiglie si sono rese necessarie per evitare dichiarazioni infedeli attraverso cui i "furbetti" dell'Isee sono riusciti ad accaparrarsi agevolazioni pur non avendone diritto,

sottraendo questi aiuti a famiglie più bisognose.

Tra i dati che bisognerà autodichiarare viene quindi inserito anche quello della giacenza media del conto corrente proprio per pesare meglio la ricchezza delle famiglie: il solo dato del saldo a fine anni, infatti, rischiava di essere un parametro ingannevole dal momento che bastava prelevare tutti i risparmi dal conto per risultare meno abbiente. Sia il dato sulla giacenza media sia quello sul saldo vanno inseriti nella dichiarazione sostitutiva da presentare all'Inps o all'ente erogatore del servizio per il quale si chiede l'agevolazione.

«Nel corso del prossimo anno – annuncia Raffaele Tangorra, direttore generale per l'Inclusione e le politiche sociali del ministero del Lavoro – interverrà una ulteriore semplificazione che renderà automatico l'ottenimento di queste informazioni attraverso l'anagrafe tributaria, senza quindi più bisogno dell'autodichiarazione del cittadino». Auto-dichiarazione che, almeno nei primi mesi del 2015, sarà necessaria in quanto dall'anagrafe tributaria sarà solo possibile verificare che il cittadino non abbia altri conti correnti non dichiarati, ma non il loro ammontare. «Dopo la presentazione della Dsu – spiega Tangorra – ci saranno dei controlli ex post e, nel caso in cui ven-

gano riscontrate anomalie tra quanto dichiarato e quanto invece censito dall'anagrafe tributaria, sarà chiesto al cittadino di correggere la dichiarazione».

Il controllo incrociato tra le dichiarazioni e l'anagrafe tributaria permetterà di stanare conti non dichiarati ai fini Isee, «pratica molto comune fino a qualche tempo fa – racconta Tangorra –, basti pensare che al Sud il 90% dei nuclei familiari che richiedevano l'Isee dichiarava di non avere alcun conto bancario, dato smentito dalla Banca d'Italia». Nella dichiarazione sostitutiva andranno inserite anche le informazioni sui conti titoli, che rappresentano un ulteriore parametro utile a pesare la ricchezza della famiglia.

Un'altra novità riguarda la franchigia sulla componente mobiliare del patrimonio che viene adesso articolata in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare: più la famiglia è numerosa e più alta sarà la franchigia. Il nuovo Isee così calcolato impone, però, anche un adeguamento delle soglie di accesso alle prestazioni agevolate erogate a livello locale: per tenere conto delle variazioni intervenute nell'indicatore gli enti dovranno adesso rivedere tutti i regolamenti. E dovranno farlo il tempo stretto, visto che il decreto sul nuovo indicatore entra in vigore il 1° gennaio.

**Fabbricati.** Se in Italia o all'estero

## Valore determinato da Imu e Ivie

**Maurizio Bonazzi**

Per compilare la nuova dichiarazione Isee si dovrà conoscere il valore che gli immobili posseduti assumono ai fini dell'Imu se sono in Italia o dell'Ivie se si trovano all'estero. Non sempre, pertanto, sarà sufficiente la visura catastale da cui è possibile rilevare i redditi dominicali dei terreni e le rendite catastali dei fabbricati. Basti pensare al proprietario di un'area edificabile in Italia o a quello che possiede un piccolo appartamento in Spagna: il primo dovrà conoscere il valore di mercato del terreno; il secondo dovrà sapere qual è il valore catastale che il fabbricato assume ai fini dell'imposta patrimoniale spagnola. Si dovrà poi disporre del piano di ammortamento dell'eventuale mutuo per l'acquisto o la costruzione dell'immobile, in quanto il capitale residuo va a ridurre il valore rilevante ai fini dell'Isee.

Le istruzioni della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) precisano infatti che nel quadro Fc3 deve essere indicato il valore dei singoli cespiti posseduti al 31 dicembre dell'anno precedente la presentazione della dichiarazione, indipendentemente dal periodo di possesso. Si tratta del valore dei terreni agricoli, delle aree edificabili e dei fabbricati posseduti, a titolo di proprietà o di altro diritto reale (con esclusione della nuda proprietà), sia in Italia che all'estero. Il dato da riportare nella Dsu è quello definito ai fini dell'Imu se i beni si trovano in Italia o dell'Ivie se sono all'estero.

Per quanto concerne i terreni agricoli e i fabbricati situati in Italia andrà quindi indicato il valore ottenuto applicando al reddito dominicale del terreno e alle rendite catastali dei fabbricati le rivalutazioni e i coefficienti fissati dall'Imu. Particolare at-

tenzione va posta agli immobili esenti dall'imposta comunale che vanno comunque indicati nella Dsu in quanto rilevanti ai fini Isee. Anche per i terreni edificabili il riferimento è all'Imu e in particolare al valore in comune commercio che essi possiedono al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Trattandosi di un dato non sempre noto ai contribuenti, molti comuni hanno fissato valori orientativi anche al fine di ridurre l'insorgenza del contenzioso.

Più complessa si presenta l'individuazione del valore nel caso in cui l'immobile si trovi all'estero. Per questi beni il valore è normalmente costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto (o di acquisizione nel caso di successione o donazione) o dal costo di costruzione, oppure, in mancanza dei relativi documenti, dal valore di mercato rilevabile al 31 dicembre nel Paese in cui si trova l'immobile. Una deroga è prevista per gli immobili situati nei Paesi Ue e in quelli aderenti allo Spazio economico europeo: in questi casi il valore è quello catastale - come determinato e rivalutato nel Paese estero - ai fini dell'assolvimento di imposte di natura patrimoniale o reddituale ovvero di altre imposte determinate sulla base del valore degli immobili. In mancanza del valore catastale si fa riferimento al costo risultante dall'atto di acquisto, o di costruzione, oppure al valore di mercato.

In linea di massima si potrà riportare quanto indicato nel quadro Rm del modello Unico tenendo conto, però, che ai fini dell'Isee rileva la situazione al 31 dicembre dell'anno precedente alla presentazione della Dsu, mentre i dati riportati in Unico sono riferiti al secondo anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Equitalia, un database dei grandi debitori

Il neopresidente Busa: «Task force con le Entrate per scoprire chi nasconde i patrimoni»

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Una *task force* con l'agenzia delle Entrate per migliorare la riscossione dai grandi evasori. Una banca dati per arrivare a individuare il patrimonio effettivo dei morosi. Più attenzione e collaborazione con i contribuenti per aiutarli a scegliere le soluzioni «personalizzate» per il pagamento delle cartelle. Sono le tre grandi linee su cui punta Equitalia per recuperare i crediti ancora da riscuotere. Nel complesso quelli realmente aggredibili per l'incasso sono circa 110 miliardi di euro, anche se su una buona parte di questi pesano gli effetti del Dl 69/2013 (il decreto del fare) che ha ridotto, tra l'altro, la possibilità di effettuare pignoramenti e fermi amministrativi. A illustrare la strategia è Vincenzo Busa, dal 9 ottobre scorso presidente dell'agente pubblico della riscossione.

L'obiettivo è arrivare a ridurre il carico consegnato ogni anno a Equitalia per la riscossione che ammonta a oltre 70 miliardi di euro. Un obiettivo da raggiungere migliorando la *tax compliance* e i versamenti diretti dei contribuenti italiani, dice.

**La creazione di Equitalia ha segnato una svolta nella riscossione coattiva. Però i crediti da riscuotere ammontano a oltre 620 miliardi di euro. Si parla di mancati incassi annui per 70-75 miliardi. Cosa non ha funzionato?**

Rispetto alla gestione affidata alle società private, l'attività di Equitalia ha fatto registrare un aumento significativo delle riscossioni. Si è passati da una media annua di 2,9 miliardi a circa 7,5 realizzata tra il 2006 e il 2014, con un picco nel 2010 di quasi 9 miliardi. Bisogna considerare poi che i 623 miliardi esprimono il valore dei ruoli consegnati dal 2000 al 31 gennaio 2014 al netto già di sgravi e somme già riscosse. Se, però, si escludono altre voci dalle partite sospese, a quelle relative a soggetti falliti, deceduti o che risultano nullatenenti, dalle somme rateiz-

zate e non riscosse a quelle su cui sono state attivate procedure esecutive senza esito, il residuo da riscuotere è 110 miliardi. Anche se

occorre valutare l'impatto delle ultime norme a tutela dei contribuenti che hanno affievolito la possibilità di riscuotere.

**Equitalia si è concentrata più sui piccoli contribuenti che sui grandi debitori?**

Circa i due terzi del riscosso proviene da contribuenti con debiti di importo superiori a 50 mila euro. Inoltre una significativa quota delle morosità rilevanti riguarda grandi contribuenti (società) falliti o che hanno cessato l'attività. Ciò non esclude che sussistano significativi margini per incrementare la riscossione nei confronti dei grandi contribuenti. Insieme all'agenzia delle Entrate, in particolare, si sta pensando a una *task force* tra i soggetti impegnati nei processi di accertamento e riscossione per migliorare le performance di recupero della grande evasione, anche con l'individuazione di beni che i grandi morosi detengono all'estero e gli scambi informativi con le Procure per le condotte fraudolente di sottrazione dei beni.

**Un altro grande fratello del fisco?**

No. Si tratta piuttosto di una cooperazione applicativa su informazioni già utilizzabili da parte di Equitalia e, in via non esclusiva, dell'agenzia delle Entrate e delle altre amministrazioni pubbliche, nel rispetto in ogni caso delle norme che tutelano il trattamento dei dati.

**Al suo insediamento come presidente ha affermato di volere una riscossione più umana. Spesso però gli uffici locali sembrano ignorare le direttive centrali e procedere con le "maniere forti", non considerando la condizione del contribuente in difficoltà. Come intende agire?**

L'indicazione fornita agli uffici operativi, che in questi giorni stiamo attentamente monitorando, è di tendere alla personalizzazione delle procedure, proponendo piani di rientro che tengano conto delle momentanee difficoltà economiche valutate in relazione alle caratteristiche strutturali delle singole aziende, mettendo al bando ogni automatismo. Ancor prima di avviare eventuali procedure cautelari o esecutive gli uffici instaurano un dialogo civile per illustrare le ragioni delle

richieste di pagamento e prospettare le soluzioni percorribili per agevolare l'estinzione dei debiti.

**Questo passa anche da una maggiore comunicazione tra ente creditore e agente della riscossione?**

L'idea è di istituire una sorta di sportelli virtuali e fisici integrati con gli enti creditori. E con questi ultimi collaboreremo anche nell'ultima fase delle procedure esecutive. Del resto, l'attività di riscossione si inserisce nella unitaria funzione impositiva con l'obiettivo primario di stimolare l'adesione spontanea all'obbligazione, che nel nostro sistema è la naturale e più importante fonte di alimentazione delle entrate. Tuttavia il tasso di adesione spontanea all'obbligazione come pure la propensione ad avvalersi degli istituti deflattivi del contenzioso dipendono direttamente dal tasso di efficacia della riscossione coattiva, ossia dalla capacità di portare ad esecuzione gli atti di accertamento attraverso azioni amministrative trasparenti e corrette. Il trend dei versamenti diretti è in aumento e quindi va riconosciuta anche una qualche efficacia deterrente dell'azione riscossiva. Infine l'incremento della *compliance* e dell'adesione agli istituti deflatori si riflette negativamente sulla qualità dei crediti residui che Equitalia è chiamata a riscuotere coattivamente.

**Insomma bisogna fare in modo che arrivino meno crediti da riscuotere rispetto ai circa 70 miliardi che vi vengono affidati ogni anno?**

Quanto più aumenta la propensione dei contribuenti a versare spontaneamente e ad aderire agli istituti deflattivi del contenzioso, minori saranno i crediti in arrivo a Equitalia, peraltro con grado di difficoltà a riscuotere sempre più elevato.

**Inutile negare che Equitalia si è attirata molte antipatie anche per il cosiddetto aggio della riscossione che ricade sul contribuente. È vero che sono i costi di gestione della società a impedire l'abolizione o almeno la riduzione?**

Equitalia oggi non percepisce alcun contributo di settore dallo Stato o dagli altri enti pubblici, co-

me avveniva in passato. Bisogna considerare poi che manca all'appello un decreto che, contestualmente alla ulteriore riduzione dell'aggio, avrebbe dovuto coprire i costi di gestione. Detto questo, ci sono sicuramente i margini per arrivare a una progressiva riduzione dei costi.

**E cosa succederà sul fronte riscossione locale?**

L'addio alla riscossione locale da parte di Equitalia è tutt'altro che scontato. La soluzione più soddisfacente è contemplata dalla legge di Stabilità 2014 che per la riscossione delle entrate locali prefigura, a tutela degli interessi e delle esigenze dei Comuni, la costituzione di un consorzio cui potrebbe partecipare Equitalia insieme all'Anci in rappresentanza dei Comuni.



# L'aumento dell'Ace non incide sull'acconto

**Giorgio Gavelli**

Anche nel 2014 la partita degli **acconti** costringe i contribuenti a evitare tutti i trabocchetti derivanti dalle molteplici norme che incidono sui **calcoli**. Il catalogo degli elementi da non dimenticare è quanto mai ampio (si veda la grafica a lato): ci sono disposizioni già in vigore che, tuttavia, in quanto favorevoli, non possono essere utilizzate; ve ne sono altre, di nuova introduzione, che, alzando l'asticella dei versamenti, vanno obbligatoriamente applicate anche in acconto; e vi sono, infine, norme che vengono replicate da anni (al punto da poter essere considerate pressoché a regime), ma che valgono solamente sui saldi d'imposta, rendendo la base di calcolo storica degli acconti differente da quella utilizzata per compilare il modello Unico.

I problemi molto spesso nascono dal fatto che quando il legislatore introduce o proroga una disposizione di favore, trova la copertura solo per il periodo d'imposta a cui appartiene il saldo e, per evitare che gli acconti aprano un buco (sia pure provvisorio), ne forza il calcolo, prevedendo l'esclusione della misura in oggetto. Viceversa, quando la norma di nuova introduzione serve a rafforzare le entrate, impone l'applicazione già in sede di acconto consente di anticipare i benefici di cassa.

Queste consuetudini, tuttavia, innestate in un meccanismo che prevede un anticipo pari

al 100% dell'imposta pregressa (101,50% per i soggetti Ires), comportano l'utilizzo di software complessi e sempre aggiornati, accompagnati da una attenzione e capacità mnemonica degne di miglior causa. L'acconto delle imposte dirette e dell'Irap, per sua natura, dovrebbe risolversi nella scelta tra un metodo storico, esclusivamente matematico, e un metodo previsionale, caratterizzato dall'unica difficoltà di "centrare" l'imponibile a consuntivo, con la rete di salvataggio costituita dal ravvedimento operoso. E invece le insidie che possono portare all'errore sono di tutt'altra natura, poiché è alta la probabilità di scivolare su una delle tante deroghe previste transitoriamente dal legislatore.

La maggior parte dei contribuenti sceglie, per gli acconti, la tranquillità del metodo storico. Tranquillità relativa, se si pensa che sia gli imprenditori sia i privati hanno varie ipotesi in cui il ricalcolo è d'obbligo. Per i primi, quest'anno c'è la new entry delle imprese agricole produttrici di energia elettrica e calorica da fonti alternative, le quali, per effetto dell'articolo 22 del Dl 66/2014, si trovano (in alcuni casi proprio a partire dall'acconto di novembre) a dover versare cifre molto più alte di quelle del 2013, secondo un meccanismo del tutto nuovo e differente da quello che sarà a regime dal 2015 (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). Altra fattispecie è quella dei ben-

zinai, ma qui il ricalcolo va in scena già da anni. Altrettanto nutrito è il numero dei soggetti Irpef che determinano l'acconto 2014 in misura differente rispetto al saldo 2013: sono interessati i frontalieri e i contribuenti non residenti che nello scorso anno hanno fruito di detrazioni per carichi di famiglia.

Chi si avventura in un calcolo previsionale deve sapere che diverse disposizioni già in vigore ne prevedono l'inutilizzabilità in sede di acconto: è il caso dell'incremento al 4% del coefficiente per il rendimento nozionale Ace previsto dalla legge di stabilità 2014, e per due misure agevolative previste dal Dl 91/2014 in materia di canoni di affitto dei giovani agricoltori e di cuneo fiscale Irap sui costi dei dipendenti stagionali.

Ciò nonostante, alcune disposizioni agevolative possono liberamente essere utilizzate per il calcolo previsionale dell'imposta dovuta, e l'acconto di novembre, per la sua vicinanza alla chiusura del periodo d'imposta, è generalmente la sede ideale per impostare le simulazioni. Chi vorrà, potrà quindi considerare l'incremento delle deduzioni forfettarie Irap riconosciute (con decorrenza 2014) dalla legge 228/2012, l'aliquota 10% per la cedolare secca nei contratti di affitto concordati e negli altri casi previsti dall'articolo 9 del Dl 47/2014 e l'alleggerimento della base imponibile Iva (ma con aliquota salita al 2 per mille) concesso dall'articolo 9 della legge 161/2014.

# Via i pini, ecco i tigli così cresce in città il nuovo skyline verde

Alberi mediterranei vittime dell'inquinamento e del clima impazzito  
E i Comuni corrono ai ripari sostituendoli con specie tropicali

**MARIO NERI**

**B**ELLI ma fragili, i nostri alberi sono diventati giganti con i piedi d'argilla. Magari sono ancora imponenti e fronzuti, ma pieni di dolori e reumatismi. Inadatti a queste lande di asfalto sempre più calde e piovose, a questa terra a volte molliccia a volte arida, comunque franosa. Sarà dura da accettare, ma secondo gli esperti è una realtà ineluttabile, come la causa che li condanna alla scomparsa. Il cambiamento climatico rivoluzionerà lo skyline verde dei viali d'Italia.

Dovremo dire addio a molte delle fronde mediterranee: pini, olivi, carpini, platani, querce, ma anche palme e bouganville. I Comuni li stanno sostituendo con piante più resistenti. Da Palermo a Torino, i prossimi venti o trenta anni trasformeranno i lineamenti delle nostre foreste urbane. «In tutta l'Italia del nord il riscaldamento globale sta minacciando i carpini — dice Paolo Gonther, esperto di patologia vegetale e presidente della Società italiana di arboricoltura — secondo alcuni studi l'aumento delle temperature avrebbe favorito la diffusione di un fungo, l'*anthostoma decipiens*, e proprio in ambiente urbano». A Monza, Arcore, Cesano Maderno ne ha decimati centinaia. Come le betulle e gli olmi. «Entro fine 2015 planteremo 40 mila nuovi alberi, soprattutto tigli e magnolie», dicono dall'assessorato all'ambiente di Milano.

Molte strade italiane però si spopoleranno dei fusti tipici. Almeno di quelli pericolanti e affogati dall'asfalto, troppo vecchi e ormai incompatibili con un abi-

mentato ostile per lo smog e un'urbanizzazione aggressiva, ma soprattutto perché sottoposto a fenomeni meteorologici estremi sempre più frequenti. «I mutamenti climatici — dice Alessia Bettini, assessore all'ambiente di Firenze — ci stanno costringendo a rivedere molte delle nostre abitudini. Gli esperti ci dicono che ci obbligheranno anche a cambiare volto al nostro paesaggio urbano. In ballo c'è la sicurezza dei cittadini». Così, sui viali disegnati nel 1865 dall'architetto Giuseppe Poggi nel capoluogo toscano, al posto dei pini sorgeranno olmi, cipressi, frassini, tigli o bagolari, oppure ginkgo biloba. A Forlì hanno puntato su peri e ciliegi. «Come quasi tutti i fusti del Mediterraneo, i pini — dice Pietro Rubellini, responsabile del verde a Firenze — hanno radici superfi-

ciali che si estendono di pari passo con le chiome. Bombe d'acqua, temperature sopra la media stagionale, ma anche nevicate non sono un problema in ambienti marini o nei parchi, ma in città è tutta un'altra storia. Le fondamenta di questi giganti sono ostacolate da cemento, tubazioni e cavi elettrici. Moltissimi sono a rischio crollo». A Napoli e Roma dal 2009 ad oggi hanno fatto tre vittime, due solo nella Capitale e sempre sulla stessa direttrice, la Cristoforo Colombo. «Gli alberi con radici di profondità danno più garanzie — dice Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e agronomo — Ma paghiamo anche errori di pianificazione fatti in passato. Piantati oltre 50 anni fa in strade strette e su marciapiedi di un metro, i nostri platani oggi sono un pericolo».

Ma non sempre è il rischio di cadute a spingere al rinnova-

mento vegetale. L'umidità, nel centro Italia, sta infestando le querce di oidio, un parassita che le priva delle foglie e dunque della capacità di catturare anidride carbonica e di rilasciare ossigeno. Hanno un guaio simile a Bologna con gli ippocastani. «Trecento piante sui viali di circonvallazione — dice Patrizia Gabellini, assessore all'ambiente — soffrono di problemi fitosanitari che ne limitano l'efficienza ecologica. In piena estate perdono le foglie e rifioriscono in autunno, senza dare alcun contributo al microclima locale». I lungomare partenopei, della Liguria di Ponente e siciliani hanno perso il 90% delle palme sotto i colpi di un insetto, il punteruolo rosso. «Abbiamo rimediato con la palma da dattero», dice Francesco Maria Raimondo, assessore al verde e direttore dell'Orto botanico di Palermo. «Ormai siamo quasi una terra tropicale, per questo stiamo sperimentando l'Ipè argentino, la Tipuana tipu e la Jacaranda, due specie del Sud America molto ornamentali e già in voga a Siviglia».



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti  
**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**  
*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Spello (Pg) 28 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Valmontone (Rm) 5 dicembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Napoli (Na) 15 dicembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

#### SCALETTA CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali  
Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc  
La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)  
Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni  
La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche  
Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*